IIM

Il Mattinale

Roma, mercoledì 14 gennaio 2015

14/01

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



www.ilmattinale.it

QUIRINALE IN VACANZA

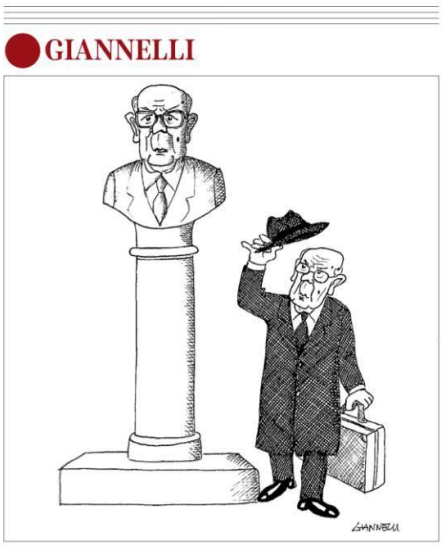
La questione del calendario dei lavori a Camera e Senato verso il voto del nuovo capo dello Stato. Forza Italia si atterrà ai patti. Accetta il cronoprogramma fissato prima delle dimissioni di Napolitano. Restano le domande. All'appuntamento con una scelta così importante è il caso di arrivarci dopo un percorso di guerra?

ECONOMIA

Junker concede un contentino. Un flessibilità minor che però esige riforme maior. Renzi se ne vanta. Ma per l'Italia non cambia nulla. Anzi. A meno che non si cambi passo allargando la maggioranza politica a chi vuole modifiche forti di fisco, burocrazia e lavoro

COMMENTARIUM EUROPEUM

Il linguaggio in tilt del premier per chiudere la presidenza del semestre italiano. Ignora i numeri e si tuffa in inconcludenti metafore e vanterie. Ecco come gli opinionisti più seri riportano alla realtà gli svolazzi di Renzi. Mentre "Il Foglio" si spende in un banalissimo elogio





LA QUESTIONE DELL'ISLAM

Necessità di azione militare, e di cambio di rotta politico e culturale. Chiediamo a governo e maggioranza: iniziativa di denuncia alla Corte Internazionale dell'Aja dell'Isis e del Jahidismo organizzato, la legge sulle moschee

RIFORME DI RILIEVO COSTITUZIONALE

Patto del Nazareno. 17 modifiche chieste dal Segretario Pd a Berlusconi: legge elettorale e superamento del bicameralismo paritario. Per noi sono inaccettabili il premio alla lista invece che alla coalizione, e la soglia al 3%

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi



www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

INDICE

Parole chiave p. 3

1. ***EDITORIALE:*** ***QUIRINALE IN VACANZA*** *– La questione del calendario dei lavori a Camera e Senato verso il voto del nuovo capo dello Stato. Forza Italia si atterrà ai patti. Accetta il cronoprogramma fissato prima delle dimissioni di Napolitano. Restano le domande. All'appuntamento con una scelta così importante è il caso di arrivarci dopo un percorso di guerra?* p. 6
2. ***OMAGGIO A NAPOLITANO*** *– Il Grandissimo Vecchio e la sua impareggiabile arte di scioglitore. Profilo storico e filosofico dell'ex ospite del Quirinale. Re Giorgio se ne va, torna la Repubblica* p. 9
3. ***ECONOMIA.*** *Junker concede un contentino. Un flessibilità minor che però esige riforme maior. Renzi se ne vanta. Ma per l'Italia non cambia nulla. Anzi. A meno che non si cambi passo allargando la maggioranza politica a chi vuole modifiche forti di fisco, burocrazia e lavoro* p. 13
4. ***COMMENTARIUM EUROPEUM*** *– Il linguaggio in tilt del premier per chiudere la presidenza del semestre italiano. Ignora i numeri e si tuffa in inconcludenti metafore e vanterie. Ecco come gli opinionisti più seri riportano alla realtà gli svolazzi di Renzi. Mentre "Il Foglio" si spende in un banalissimo elogio* p. 16
5. ***LA QUESTIONE DELL'ISLAM.*** *Necessità di azione militare, e di cambio di rotta politico e culturale. Chiediamo a governo e maggioranza: iniziativa di denuncia alla Corte Internazionale dell'Aja dell'Isis e del Jahidismo organizzato, la legge sulle moschee e gli imam, e la commissione bicamerale sulle presenze jihadiste in Italia* p. 18
6. ***FACT-CHECKING.*** *Il fallimento dei governi di sinistra. Stavamo meglio quando dicevano che stavamo peggio* p. 20
7. ***RIFORME DI RILIEVO COSTITUZIONALE.*** *Il Patto del Nazareno dal 18 gennaio in poi. Tutte le modifiche chieste dal Segretario del Pd a Silvio Berlusconi: legge elettorale e superamento del bicameralismo paritario. Così si è passati dall'Italicum, basato sul modello spagnolo, a un Italicum.2. Per noi sono inaccettabili il premio alla lista invece che alla coalizione e la soglia abbassata fino al 3 per cento* p. 24
8. ***FORZA ITALIA.*** *Le nostre proposte.* ***Sì AMO l'ITALIA.*** *Un'occasione di confronto e dibattito sulle condizioni del nostro Paese alla presenza del Presidente Silvio Berlusconi* p. 27
9. *Ultimissime* p. 28

Per saperne di più p.30

Parole chiave

Quirinale in vacanza – La questione del calendario dei lavori a Camera e Senato verso il voto del nuovo capo dello Stato. Forza Italia si atterrà ai patti. Accetta il cronoprogramma fissato prima delle dimissioni di Napolitano. All'appuntamento con una scelta così importante è il caso di arrivarci dopo un percorso di guerra? Non c'è mai stata una supplenza del Capo dello Stato con le Camere impegnate sulla Costituzione o su leggi elettorali…

Forza Italia si atterrà ai patti – Forza Italia accetta il calendario fissato prima delle dimissioni di Napolitano. Restiamo convinti che opportunità politica e ragionevolezza democratica avrebbero dovuto suggerire al Partito democratico la necessità di far prevalere la prudenza e la trasparenza degli atti e delle scelte, rispetto a ciò che rinfocolerebbe, al di là delle intenzioni, momenti di scontro. Un computo di costi e benefici a nostro avviso faceva pendere la preferenza dalla parte del rinvio del voto sulle riforme di impronta costituzionale a dopo le elezione del nuovo Capo dello Stato. Detto questo confermiamo una volta di più la linea di comportamento leale che il presidente Silvio Berlusconi ha tenuto come stella polare dall'incontro a Largo del Nazareno del 18 gennaio dell'anno scorso.

Vacanza o guerra? – L'elezione del capo dello Stato è il momento in cui il Parlamento è chiamato al suo compito più alto. Scegliere la personalità che esprima e confermi l'unità della nazione e sia garante della democrazia, implica o no che si sospendano le ostilità avvicinandosi alla convocazione della seduta plenaria? È chiaro a tutti che il calendario fissato prima che Giorgio Napolitano presentasse le dimissioni è gremito di questioni straordinariamente importanti e divisive. Il requisito della ragionevolezza non impone forse di evitare che il periodo per altro breve di vacanza si prefiguri come un percorso di guerra in Aula e nell'opinione pubblica? Il periodo di vacanza del Quirinale implica che le Camere vivano un momento di tregua operosa. Il lavoro parlamentare ordinario non si ferma, com'è ovvio, ma, com'è altrettanto ovvio, ci sono materie di economia e di risposta alle questioni di sicurezza e integrazione che hanno evidenti ragioni per essere affrontate subito, senza con ciò determinare un clima di sospetto e di risentimento.

Il Mattinale – 14/01/2015

Sagge riflessioni… – Bisogna considerare che oggi l'agenda parlamentare è chiamata ad affrontare temi che non sono di ordinaria amministrazione, ma riguardano la riforma costituzionale dello Stato e investono anche i poteri del presidente della Repubblica. Il presidente della Repubblica, a Costituzione vigente, ha un potere di controllo sulle decisioni del Parlamento, anche di natura costituzionale, che si manifesta con il potere di rinvio alle Camere nel caso in cui ravvisi ragioni di grave opportunità politica nell'adozione delle leggi parlamentari. La sola possibilità che questa funzione e questo controllo non siano esercitati dal legittimo titolare dell'ufficio, ma dal supplente, rende evidente la criticità di un tale scenario.

Premier in tilt – Il linguaggio in tilt del premier per chiudere la presidenza del semestre italiano. Ignora i numeri e si tuffa in inconcludenti metafore e vanterie.

Il contentino di Junker – Junker concede un contentino. Una flessibilità *minor* che però esige riforme *maior*. Renzi se ne vanta. Ma per l'Italia non cambia nulla. Anzi. A meno che non si cambi passo allargando la maggioranza politica a chi vuole modifiche forti di fisco, burocrazia e lavoro.

Tegola sulla testa – La maggior flessibilità alle regole di Maastricht ha la forma di un piccolo topolino, prodotto dalla fertile fantasia dei burosauri di Bruxelles. Il vincolo del 3 per cento rimarrà la frontiera invalicabile. L'Istat ha già certificato che nei primi nove mesi dell'anno lo squilibrio è pari al 3,7 per cento del Pil. Secondo i calcoli del Mef, chiudiamo l'anno con un risparmio di circa 3,5 miliardi. Che in termini di Pil rappresenta lo 0,2 per cento. Pur ipotizzando, ma non è detto, che esso comporti un risparmio equivalente, il deficit di fine anno dovrebbe pertanto oscillare intorno al 3,5 per cento del Pil. Fuori dai radar della Commissione. C'è quindi motivo per brindare, come hanno fatto Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan? Con un mare forza otto, quella speranza di sopravvivenza è legata ad un filo, destinato a spezzarsi se, in primavera, l'Istat dovesse certificare l'ennesimo fallimento nello sforzo di contenere il deficit di bilancio nel limite massimo del 3 per cento. Insomma: fino a marzo dovremo vivere con questa tegola sulla testa. In base alle nuove regole della Commissione, nel caso in cui si registri un deficit maggiore, saremmo esclusi dai vantaggi della maggiore flessibilità, per ricadere, mani e piedi, in una nuova "procedura d'infrazione".

Il Mattinale – 14/01/2015

Una nuova sfida – Per i tredici Paesi virtuosi, che non hanno violato la regola di base, le nuove linee-guida della Commissione possono recare un qualche beneficio, ma anche notevoli complicazioni dal punto di vista della *governance*. Sarà una sfida, ma anche, uno stimolo per accelerare lungo la via di quella modernizzazione finora impedita dai mille "lacci e lacciuoli" che, da tempo immemorabile, sono di ostacolo alla modernità del Paese. Le nuove regole incidono sostanzialmente sul "fiscal compact". Ancora più complesse le regole sulle riforme. Deve trattarsi di riforme rilevanti. Devono avere un effetto di lungo periodo sugli equilibri di bilancio. Devono essere progressivamente implementate. Essere continuamente monitorate dalla Commissione europea. Siamo ben lontani dal poter considerare le riforme costituzionali o la legge elettorale misure in grado di rispondere ai nuovi criteri. Il che dà ragione alle nostre critiche relative all'agenda del governo Renzi. Altre dovevano essere le priorità se si voleva rispondere alla *nouvelle vague* europea.

Patto intelligente – Si passa da un "Patto di stabilità" stupido, com'era in precedenza ad uno intelligente. Lo sforzo in questa direzione è evidente. Ma il governo italiano sarà in grado di approfittarne? La verità che da oggi in poi è caduto un ulteriore alibi. La speranza è che Matteo Renzi se ne renda conto ed esaurita la fase dell'elezione del presidente della Repubblica si comporti di conseguenza.

Ghost writer and ghost payment – Andrea Marcolongo, ex ghost writer di Renzi, rivela: "Non sono mai stata pagata, a parte una mensilità. Eravamo tutti così. Viaggi a Roma e lavori mai pagati, so di persone che si sono indebitate e sono andate dallo psicologo perché distrutti dalle promesse". Fantasmagorico.

Marò – E' stata concessa la proroga a Latorre per continuare la convalescenza in Italia. Altri 3 mesi per curarsi dopo l'operazione per anomalia cardiaca. L'altra operazione da realizzare altrettanto prontamente è trovare una soluzione definitiva all'odissea dei nostri fucilieri. L'esecutivo dimostri di essere tale.

(1)

EDITORIALE: QUIRINALE IN VACANZA

La questione del calendario dei lavori a Camera e Senato verso il voto del nuovo capo dello Stato. Forza Italia si atterrà ai patti. Accetta il cronoprogramma fissato prima delle dimissioni di Napolitano. Restano le domande. All'appuntamento con una scelta così importante è il caso di arrivarci dopo un percorso di guerra? Non c'è mai stata una supplenza del Capo dello Stato con le Camere impegnate sulla Costituzione o su leggi elettorali…

Forza Italia si atterrà ai patti. Accetta il calendario fissato prima delle dimissioni di Napolitano.

Restiamo convinti che opportunità politica e ragionevolezza democratica avrebbero dovuto suggerire al Partito democratico la necessità di far prevalere la prudenza e la trasparenza degli atti e delle scelte, rispetto a ciò che rinfocolerebbe, al di là delle intenzioni, momenti di scontro.



Un computo di costi e benefici a nostro avviso faceva pendere la preferenza dalla parte del rinvio del voto sulle riforme di impronta costituzionale a dopo le elezione del nuovo Capo dello Stato. Detto questo **confermiamo una volta di più la linea di comportamento leale che il presidente Silvio**

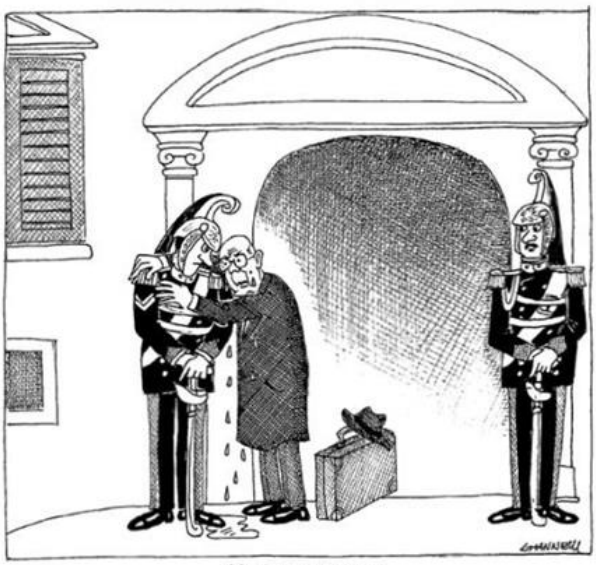
Berlusconi ha tenuto come stella polare dall'incontro a Largo del Nazareno del 18 gennaio dell'anno scorso.

Qui esponiamo i nostri pensieri, espressi nelle opportune sedi parlamentari, così che restino agli atti.

L'elezione del capo dello Stato è il momento in cui il Parlamento è chiamato al suo compito più alto. Su questo nessun dubbio. Poi vengono le domande.

Scegliere la personalità che esprima e confermi l'unità della nazione e sia garante della democrazia, implica o no che si sospendano le ostilità avvicinandosi alla convocazione della seduta plenaria?

È chiaro a tutti che il calendario fissato prima che **Giorgio Napolitano** presentasse le dimissioni è gremito di questioni straordinariamente importanti e divisive. **Il requisito della ragionevolezza non impone forse di evitare che il periodo per altro breve di vacanza si prefiguri come un percorso di guerra in aula e nell'opinione pubblica?**



IL PIANTONE

In passato non era mai capitato che i giorni intercorrenti tra dimissioni ed elezione del nuovo presidente della Repubblica avessero all'ordine del giorno delle Camere leggi costituzionali o comunque costituzionalmente sensibili. Questo comporta di certo una riflessione e l'ascolto di chi – in funzione di un clima pacificato e dunque più idoneo a scelte condivise – vorrebbe spostare poco più in là il cronoprogramma fissato senza che fossimo dinanzi alla nuova realtà istituzionale e politica.

Non ritengono maggioranza e governo, dinanzi a queste considerazione proposte sine ira ac studio di accedere a questa prospettiva, **che massimamente salvaguardi e prefiguri quello cui dovrà puntare il massimo rappresentante dell'unità repubblicana?**

Il periodo di vacanza del Quirinale, che è simbolicamente rappresentato anche dall'ammainabandiera e dalla residenza del supplente fissata fuori

da quelle stanze, al di la di considerazioni formali e giuridiche, che pure hanno il loro peso, implica che le Camere vivano un momento di tregua operosa.
Il lavoro parlamentare ordinario non si ferma, com'è ovvio, ma, com'è altrettanto ovvio, ci sono materie di economia e di risposta alle questioni di sicurezza e integrazione che hanno evidenti ragioni per essere affrontate subito, senza con ciò determinare un clima di sospetto e di risentimento

Esistono, al di là della valutazione di opportunità, anche ragioni giuridiche e di delicatezza formale che dovrebbero indurre a riflessioni sagge.

1) Le **dimissioni del Presidente della Repubblica** sono un fatto molto significativo e straordinario nella vita costituzionale dello Stato e del sistema politico.
2) Secondo la Costituzione, il **supplente** esercita i poteri della presidenza della Repubblica al fine di assicurare la continuità dell'organo, ma è pur sempre un supplente.
3) Nella situazione particolare in cui ci troviamo, bisogna considerare la circostanza che **oggi l'agenda parlamentare è chiamata ad affrontare temi che non sono di ordinaria amministrazione**, ma riguardano la riforma costituzionale dello Stato e investono anche i poteri del presidente della Repubblica.
4) Così come per ogni altra legge, ma in particolare per una legge costituzionale, il presidente della Repubblica, a Costituzione vigente, ha un **potere di controllo sulle decisioni del parlamento**, **anche di natura costituzionale**, che si manifesta con il potere di rinvio alle Camere nel caso in cui ravvisi ragioni di grave opportunità politica nell'adozione delle leggi parlamentari.
5) La sola possibilità che questa funzione e questo controllo non siano esercitati dal legittimo titolare dell'ufficio, vale a dire un Presidente nel pieno delle sue funzioni, ma dal supplente, rende evidente la **criticità di un tale scenario**. Anche perché la data in cui il Presidente verrà eletto non può essere preventivamente determinata, essendo essa rimessa alla concreta circostanza che siano raggiunte le maggioranze costituzionalmente richieste per la sua elezione.

(2)

OMAGGIO A NAPOLITANO

Il Grandissimo Vecchio e la sua impareggiabile arte di scioglitore. Profilo storico e filosofico dell'ex ospite del Quirinale. Re Giorgio se ne va, torna la Repubblica

Proponiamo, stante l'attualità delle vicende che lo hanno per protagonista in questi giorni, un capitolo del libro di RENATO BRUNETTA "Berlusconi deve cadere"

Giorgio Napolitano resta un ossimoro vivente. Diventa amico dei nemici, e nemico degli amici. Ha un carisma eccezionale nel confondere, nel provocare scissioni, restando nel contempo polo di attrazione degli opposti.
Se proprio è necessario pensare a un Grande Vecchio, lui sarebbe perfetto. Era un Grande Vecchio anche da giovane.

Quando nel 1970 ci fu la scissione del Gruppo del Manifesto, di Rossana Rossanda e Luigi Pintor, fu incaricato di ricondurre all'ovile Massimo Caprara, napoletano come lui, della nidiata di giovani intellettuali liberali sedotti da Togliatti nel 1944-45.

Ebbene riuscì a non fare accadere nulla, anzi a spingere fuori anche Caprara. E votò per la radiazione dell'amico. Al quale, nel momento della morte, 40 anni dopo, dedicò un commosso ricordo. Sincero senz'altro. Ma intanto l'aveva radiato.
Un caso di ambivalenza, di capacità di fascinazione volta per volta a destra e a sinistra, lo ha raccontato nella intervista a Rai Tre, a "Che tempo che fa", il 13 aprile 2014.
Interrogato da Fabio Fazio rievoca: "Kissinger era segretario di Stato quando fui invitato da quattro o cinque delle maggiori università

americane, e presentai la domanda per avere il visto. Occorreva un nulla osta waiver del segretario di Stato americano, se il richiedente era un comunista o un fascista. Io ero il primo caso, ovviamente, e Kissinger non volle prendere in considerazione la concessione del visto".
Kissinger (K. per antonomasia, da cui amerikano) era stato direttore del Centro di Studi europei ad Harvard e mal sopportava l'idea di ospitare il comunista che aveva benedetto l'invasione sovietica dell'Ungheria a pontificare nella sua università, in piena guerra fredda.
Era il 1975. Poi ecco che Enrico Letta di rientro dagli Usa gli portò, stupito, nel settembre del 2013, i saluti cordiali del medesimo K.
Si vanta, sempre da Fazio, Napolitano: "Poi abbiamo avuto uno straordinario recupero di rapporti amichevoli".

Nel frattempo il Pci si era scisso, aveva esaltato e ucciso Achille Occhetto, cambiando nome. E Napolitano, navigatore di tutti i mari, accompagnatore silente delle varie divisioni, separando se stesso dalla visione comunista, ma non dal proprio curriculum, approda al Quirinale.
È il garante dell'unità della nazione.
Per garantire questa unità fa poltiglie di qualsiasi gruppo coeso che incontra sulla sua strada, per regalare ai suoi disegni di sovrano un pulviscolo ossequioso.
Quando l'o "scisso" si accorge dell'uso che di lui ha fatto il capo dello Stato, si ritrova solo, e non conta niente, dunque viene scaricato.
Dal 2006 in poi, eletto presidente della Repubblica, favorisce, incoraggia, pratica la moral scission, scusate il maccheronico. Lo fa blandendo e consigliando presidenti ed ex presidenti del Senato e della Camera.
Il primo a fruire dei consigli e a lasciarsi sospingere dall'Udc al Partito democratico è stato Marco Follini.

Quindi è cascato nella rete Pier Ferdinando Casini, in corsa da solo nel 2008.
Poi è stata la volta di Gianfranco Fini.
E qui la lusinga di Napolitano è stata ad effetto devastatorio per l'Italia, e un nodo centrale del complotto.
Napolitano possiamo dire, per usare un'espressione alla moda, è stato il Grande Vecchio a sua insaputa.

Sin dagli inizi del quarto governo Berlusconi, Fini assunse una posizione di polemica nei confronti della politica economica e dell'arroganza personale di Giulio Tremonti. Una vecchia storia.

Già nel 2004, dinanzi alla tracotanza di Tremonti era riuscito a sbatterlo fuori dal governo. Nel 2008, l'idiosincrasia reciproca fu uno dei motivi che indusse Fini a scegliere una postazione istituzionale in luogo di assumere una carica ministeriale importante.

Fu Fini, nei primi mesi di governo, a raccogliere e proteggere la grandissima parte di ministri vessati e impediti di fare il loro lavoro, dai continui dinieghi e diktat di Tremonti coi suoi tagli lineari.
Fini in quel momento era senza alcun dubbio il delfino di Berlusconi, destinato pacificamente a succedergli alla testa del Popolo della libertà e di tutto il centrodestra.

Improvvisamente, invece di far quadrato con i ministri, e ben al di là dei confini di quella che era stata Alleanza nazionale, trasformò il suo motivato rifiuto dell'egemonia di Tremonti, che si riteneva il garante della Lega nel governo, in ostilità a Berlusconi.
Meditò e condusse a compimento una scissione che sin dal luglio del 2010 rese debole la nostra maggioranza, dapprima sottoposta al ricatto del suo gruppo parlamentare, di cui non ricordo nemmeno il nome, e poi il 14 dicembre miracolosamente sopravvissuta grazie al rientro di alcuni scissionisti nei nostri ranghi e all'apporto di alcuni "responsabili" il 14 dicembre 2010.

Da allora la navigazione fu perigliosissima.

L'onorevole Amedeo Laboccetta ha spiegato questo impazzimento di un delfino trasformato in acciuga recando testimonianza di colloqui avuti da Fini con Napolitano, che ne lusingò le ambizioni, prospettandogli la guida del governo con la liquidazione giudiziaria di Berlusconi.
Fallito il golpe di Palazzo del 14 dicembre 2010, con la fiducia ottenuto da Berlusconi, il lavorio di Napolitano si concentrò su Tremonti, a sua volta convinto di poter essere chiamato a sostituire il Cavaliere a Palazzo Chigi.

Poi eccoci a Mario Mauro, amico di vecchia data di Napolitano al parlamento europeo, unico di Forza Italia a perorarne l'ascesa al Colle nel maggio del 2006.

Parla con il capo dello Stato e si allea con Monti in Scelta civica. Napolitano lo premia facendolo ministro della Difesa, e poi lo scarica solitario e triste quando non serve più all'arrivo di Renzi, non prima di aver condotto Mauro a separarsi anche da Scelta civica.
Lo stesso con Alfano e con i suoi ministri, non a caso nominati da Napolitano, ben consapevole che erano destinati a separarsi dal fondatore di Arcore.
Stessa storia nel Partito democratico.

In fondo Letta è il braccio destro di Bersani, amputatogli da Napolitano per fare un governo in cui i lettiani sono scissionisti rispetto ai bersaniani. E i 101 che bocciarono Prodi per il Colle non è che avessero un nume diverso da quello residente in quel momento al Quirinale.
E Renzi?
Nella nostra storia Napolitano non è il capo del complotto, neanche ne è comprimario. Semplicemente è la condizione sine qua non dello scivolamento della valanga dello spread addosso a una maggioranza resa fragile.

L'unico potere forte italiano, se la maggioranza è debole, il governo è fragile, e il popolo viene a bella posta impedito di esprimersi elettoralmente, è lui, il capo dello Stato che per essere garante dell'unità nazionale si fa Re, a costo di frantumare tutto il resto, secondo il motto divide et impera.

RENATO BRUNETTA
"Berlusconi deve cadere.
Cronaca di un complotto" (2014)

(3)

ECONOMIA

Junker concede un contentino. Un flessibilità minor che però esige riforme maior. Renzi se ne vanta. Ma per l'Italia non cambia nulla. Anzi. A meno che non si cambi passo allargando la maggioranza politica a chi vuole modifiche forti di fisco, burocrazia e lavoro

"**Niente sul fronte orientale**". Con una piccola variante ottimistica al titolo di **Enrich Remarque**: o quasi niente. Almeno per l'Italia. Salvo che non cambi il quadro politico. Nel senso di un allargamento della maggioranza che consenta riforme serie. Altrimenti per l'Italia cambierà poco o nulla. Mentre per la Germania, il più potente Stato europeo, sarà una piccola spinta in grado, se verranno meno gli incubi rigoristi, di contrastare l'incombente deflazione. **Il vincolo del 3 per cento – croce e delizia dei Paesi in crisi – rimarrà la frontiera invalicabile**. Problema cruciale per il nostro Paese, visto gli andamenti di finanza pubblica. **L'Istat ha già certificato che nei primi nove mesi dell'anno lo squilibrio è pari al 3,7 per cento del Pil**.



L'Italia avrebbe avuto, in teoria, tre mesi di tempo per ridurre quel tiraggio. **Ha utilizzato bene il tempo a sua disposizione?** Non sembrerebbe. L'unico dato a nostra disposizione riguarda l'andamento del fabbisogno dello Stato. Secondo i calcoli del Mef, chiudiamo l'anno con un risparmio di circa 3,5 miliardi. Che in termini di Pil rappresenta lo 0,2 per cento. Pur ipotizzando, ma non è detto, ch'esso comporti un risparmio equivalente, il deficit di fine anno dovrebbe pertanto oscillare intorno al 3,5 per cento del Pil. Fuori dai radar della Commissione.

C'è quindi motivo per brindare, come hanno fatto **Matteo Renzi** e **Pier Carlo Padoan**? E' ovvio che in tempo di crisi e di calo dei consensi, ci si attacchi a qualsiasi salvagente. Ma con un mare forza otto, quella speranza di sopravvivenza è legata ad un filo, destinato a spezzarsi se, in primavera, l'Istat dovesse certificare l'ennesimo fallimento nello sforzo di contenere il deficit di bilancio nel limite massimo del 3 per cento. Insomma: fino a marzo dovremo vivere con questa tegola sulla testa. Quello sarà una sorta di momento della verità in cui tutti i nodi verranno al pettine. **Vedremo, cioè, se l'azzardo degli 80 euro distribuiti a destra e manca, nel perimetro dei potenziali elettori del PD, non avrà per l'Italia tutta conseguenze catastrofiche**. In base alle nuove regole della Commissione, nel caso in cui si registri un deficit maggiore, saremmo infatti esclusi dai vantaggi della maggiore flessibilità, per ricadere, mani e piedi, in una nuova "procedura d'infrazione".

Per i tredici Paesi virtuosi, che non hanno violato la regola di base, le nuove linee-guida della Commissione possono recare un qualche beneficio, ma anche notevoli complicazioni dal punto di vista della governance. Cosa non del tutto negativa per l'Italia: Paese in cui il disordine amministrativo rappresenta ormai la vera palla al piede che giustifica gran parte del suo mancato sviluppo. **Dobbiamo pertanto accogliere queste nuove sollecitazioni come un contributo forte per superare contraddizioni radicate**. Sarà una sfida, ma anche, uno stimolo – cui legare conseguenze politiche rilevanti – per accelerare lungo la via di quella modernizzazione finora impedita dai mille "lacci e lacciuoli" che, da tempo immemorabile, sono di ostacolo alla modernità del Paese.



Le nuove regole incidono sostanzialmente sul "fiscal compact": quelle misure aggiuntive che avevano imbrigliato la dinamica della finanza pubblica, prevedendo parametri ben più stringenti del vecchio vincolo del 3 per cento. E che in Italia si erano tradotte nei vincoli costituzionali – il pareggio di bilancio – previsti dalle modifiche introdotte al vecchio articolo 81 della nostra Carta fondamentale. Com'è noto essi indicavano nel MTO – il cosiddetto obiettivo a medio termine – il parametro di riferimento. Il bilancio strutturale, corretto per l'andamento del ciclo (dato che non esiste in natura ma è il prodotto di un complesso algoritmo elaborato dalla stessa Commissione) doveva tendere al pareggio. Se tale non era, doveva approssimarsi con una progressione minima pari a 0,5 per cento punti di Pil, all'anno. Parametro, come si ricorderà, che fu oggetto di una complessa trattativa tra il Governo italiano e la Commissione europea, proprio in vista dell'ultima "legge di stabilità".

Secondo le nuove regole dal relativo calcolo saranno esclusi: i contributi eventuali al Fondo europeo per gli investimenti strategici del Piano Juncker; la quota di cofinanziamento nazionale dei Fondi strutturali; l'impatto delle riforme strutturali. **Il bonus massimo che la Commissione potrà concedere sarà pari allo 0,5 per cento del Pil, per un periodo massimo di quattro anni**. A condizione, tuttavia, che si registri una condizione di grave congiuntura (un output gap superiore all'1,5 per cento del Pil); che si rispetti comunque il limite del 3 per cento di deficit nominale; che quegli investimenti abbiano un impatto durativo e verificabile sulla futura crescita, recuperando in tal modi lo squilibrio temporaneo; che gli investimenti siano aggiuntivi, rispetto agli investimenti nazionali "che non possono diminuire".



Ancora più complesse le regole sulle riforme. Deve trattarsi di riforme rilevanti. "Major": testuale. Devono avere un effetto di lungo periodo sugli equilibri di bilancio (ad esempio pensioni e sanità). Devono essere progressivamente implementate. Essere continuamente monitorate dalla Commissione europea. Se solo un elemento venisse meno, nell'arco dei quattro anni previsti, la Commissione imporrebbe i necessari aggiustamenti, in termini di finanza pubblica. **Come si vede siamo ben lontani dal poter considerare le riforme costituzionali, di cui si discute in Parlamento, o la legge elettorale, misure in grado di rispondere ai nuovi criteri**. Il che da ragione alle nostre critiche relative all'agenda del Governo Renzi. Altre dovevano essere le priorità se si voleva rispondere alla nouvelle vague europea. E non solo.

Ciliegina sulla torta: se durante la cattiva congiuntura vi potrà essere un allentamento dei vincoli del fiscal compact, il tempo perduto dovrà essere recuperato nelle stagioni migliori o in tempo di normalità. A secondo della dinamica del ciclo i condizionamenti diverranno più stringenti e lo sforzo di risanamento più consistente. **Si passa da un "Patto di stabilità" stupido, com'era in precedenza ad uno intelligente**. Lo sforzo in questa direzione è evidente.

Ma il Governo italiano sarà in grado di approfittarne o le logiche perverse, che ancora lo animano, non provocherà ulteriori delusioni? La verità che da oggi in poi è caduto un ulteriore alibi. La speranza è che Matteo Renzi se ne renda conto ed esaurita la fase dell'elezione del Presidente della Repubblica – fattore tutt'altro che trascurabile – si comporti di conseguenza.

(4)

COMMENTARIUM EUROPEUM

Il linguaggio in tilt del premier per chiudere la presidenza del semestre italiano. Ignora i numeri e si tuffa in inconcludenti metafore e vanterie. Ecco come gli opinionisti più seri riportano alla realtà gli svolazzi di Renzi. Mentre "Il Foglio" si spende in un banalissimo elogio

"Trovo naturale che quel cofinanziamento possa essere nettizzato dal patto di stabilità, liberato dal computo almeno fino a una certa percentuale". Citazione testuale di **Renzi** al Parlamento europeo. Non abbiamo indagato sulla traduzione di questa monumentale supercazzola. I numeri invece sono ahinoi limpidi e raccontano un'altra storia.

Scrive **Daveri** sul **Corriere**: "La pubblicizzata montagna di denaro del piano Junker per investimenti pubblici da 315 miliardi ha partorito il topolino di 21 miliardi (di cui solo 13 di denaro fresco)".

Gli investimenti non ci sono e la flessibilità annunciata, come spiega **Francesco Pacifico** sul **Garantista**, cela la vendetta di Juncker nei confronti del premier. La Commissione, infatti, permetterà di sforare soltanto ai Paesi che abbiano fatto le riforme e con i conti in perfetto ordine. "Ieri - scrive Pacifico - mentre davanti al Parlamento europeo Matteo Renzi rivendicava di aver fatto 'cambiare direzione alla Ue sulla flessibilità', la Commissione europea dettava le nuove regole sul computo del tre per cento, smentendo il premier italiano. Roma si è sempre battuta per defalcare ogni centesimo destinato agli investimenti pubblici da questo calcolo. Bruxelles ha ammesso il meccanismo ma darà il premesso agli Stati membri di poterlo applicare soltanto su progetti europei. E così finiscono per rendere ancora più sonora la bocciatura di Renzi".

Se tracciare un bilancio dei successi non è possibile, è sicuramente possibile tracciare un elenco degli insuccessi. **Gian Maria De Francesco** su **Il Giornale** ne individua principalmente tre: "La Germania ha boicottato l'accordo sul "Made In", cioè sulla norma che consentirebbe di marchiare come europei solo i prodotti la cui

lavorazione principale avviene in Ue. Il passaggio dall'operazione Mare Nostrum alla comunitaria Triton non ha migliorato per nulla il contrasto all'immigrazione clandestina. Ultimo, ma non meno importante: anche con Federica Mogherini nuova Lady Pesc, i nostri marò sono sempre preostaggi dell'India. Per la Lettonia fare meglio non è un'impresa impossibile".

L'Italia è riuscita a far peggio della Grecia, scrive **Bechis** su **Libero**. E all'ultimo appuntamento europeo "è andato Maurizio Crozza con la sua imitazione di Renzi dei primissimi tempi. Sarà per questo che invece dell'elenco delle cose fatte in questi sei mesi, qualche sparuta decina di parlamentari europei si è sentita snocciolare i famosi renzini, brevi motti come quelli che avvolgono i Baci Perugina. Crozza-Renzi […] non si è accorto di essere nel cuore d'Europa, e così la maggiore parte dei renzini snocciolati poteva essere letto tranquillamente davanti al consiglio comunale di Abbiategrasso".



"Renzi - scrive **Feltri** sul **Fatto Quotidiano** - parla al pubblico dei tg italiani più che agli eurodeputati che infatti non sembrano particolarmente interessati".

Se Bechis e Feltri puntano il dito sul parolaio, il direttore di **Italia Oggi**, **Pierluigi Magnaschi**, scrive uno splendido *j'accuse* (assolutamente da leggere) rivolto ad una stampa credulona incapace di cogliere il reale valore del semestre. Magnaschi, dopo aver triturato una stampa incapace di essere libera e oggettiva, conclude il suo editoriale con un'efficace metafora: "Renzi ha seminato promesse che non poteva mantenere (come chi volesse gareggiare con Valentino Rossi sul circuito del Mugello presentandosi con un cinquantino) e quindi oggi fa la figura di chi torna da Strasburgo con la giberna vuota, accompagnato, com'era previsto, dell'indifferenza degli altri 27 paesi che fanno parte dell'Unione europea".

Alla fine del semestre, però, il premio di più *realista del Re* va al **Foglio**. Il quotidiano guidato da Ferrara pur di non attaccare il suo *Royal Baby* pubblica un pezzo (senza firma) dal titolo: "Un semestre non banale". Il Foglio dopo averci ricordato "l'autorevolezza del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan" su cui il Governo ha fatto leva, si conclude raccontandoci che "c'è un inversione di marcia. Ma ora occorre che si facciano altri passi in avanti". Il semestre in effetti non è stato banale, semmai inutile. Quanto al Foglio…

(5)

LA QUESTIONE DELL'ISLAM

Necessità di azione militare, e di cambio di rotta politico e culturale. Chiediamo a governo e maggioranza: iniziativa di denuncia alla Corte Internazionale dell'Aja dell'Isis e del Jahidismo organizzato, la legge sulle moschee e gli imam, e la commissione bicamerale sulle presenze jihadiste in Italia

L'allarme sociale per l'avanzare della minaccia terroristica a matrice islamica è pienamente giustificato. Le evidenze investigative e giudiziarie hanno individuato nelle moschee il luogo più frequente di base logistica o di transito, di indottrinamento, di arruolamento di "combattenti" della Jihad, destinati a operare all'estero o in Italia.

Al tempo del governo **Berlusconi** si combatté con le armi dell'intelligence questa battaglia, che subì un colpo decisivo con lo smantellamento dei nostri servizi di sicurezza per via giudiziaria. **Il jihadismo, cioè il terrorismo islamico, in realtà è un fenomeno addirittura autoctono**. Abbiamo lasciato fiorire questo giardino del nostro orrore per anni. La **Moschea-Centro Studi di viale Jenner a Milano** è stata, secondo il dipartimento del Tesoro statunitense, "la principale base di Al-Qaeda in Europa", attiva in senso jihadista sin dalla fondazione nel 1988.

1) Partì da Milano il primo attentato suicida di matrice jihadista in Europa: un'autobomba guidata da un egiziano residente a Milano contro una caserma della polizia croata a Fiume/Rijeka nel 1995. Subito dopo a essere chiamati in giudizio, sin dal 1995, furono 17 militanti del Centro Studi. Furono ritrovati centinaia di documenti falsi, per spedire nel mondo terroristi reclutati qui. Centinaia! Senza nemmeno bisogno del richiamo degli eroi.

2) Partirono da Milano almeno quattro tra i maggiori protagonisti degli attentati suicidi in Iraq. Un esempio fra tutti: Fahdal Nassim che, nell'agosto del

2003 causò 22 vittime a Bagdad, nella sede dell'Onu, tra le quali Sergio Vieira De Mello, era un algerino partito da viale Jenner.



Gli sbarchi incontrollati hanno portato e portano con sé (è una certezza statistica) **manipoli di terroristi** che chiedono e ottengono lo status di rifugiati e poi esercitano il ruolo di imam (**Abu Omar**, per fare un esempio, ottenne asilo politico per organizzare il terrorismo, come ha stabilito in primo grado il Tribunale di Milano).

Dinanzi a questi fatti – li ripetiamo: il giustificato allarme sociale dinanzi ad attacchi stragisti in nome del Corano, la presenza accertata nell'ambito delle moschee e tra gli imam di innesti terroristici – **è necessario contemperare i valori costituzionali della libertà religiosa e di culto con quelli della sicurezza e della pace sociale**.

Tutto questo comporta l'esigenza di **promuovere un dialogo di verità**, basato su elementi di **garanzia e di tutela dei valori democratici**, che consenta un armonico inserimento di questa componente ormai molto consistente della società, in vista di una integrazione reale basata sul rispetto dei princıpi della Costituzione e delle leggi della Repubblica. Dialogo che approfondisca la conoscenza dell'Islam presente in Italia, condannando e impedendo espressioni di odio e di discriminazione.

Il dialogo possibile con l'islam non è quello di dire ai suoi fedeli: conviviamo, mettiamoci insieme. Ma è di chiedere francamente, urgentemente di cambiare, di rinunciare all'identificazione tra libertà e sottomissione all'Islam.

Al governo e a Renzi chiediamo – nel rispetto delle procedure e su mandato del Parlamento – **di porre il gesto pratico e simbolico di denunciare formalmente alla Corte internazionale dell'Aja i capi dell'Isis e di Al Qaeda per crimini contro l'umanità**, chiedendo a ogni Stato, in primis a quelli islamici, di sottoscrivere questa istanza di inequivocabile peso morale.

(6)

FACT-CHECKING

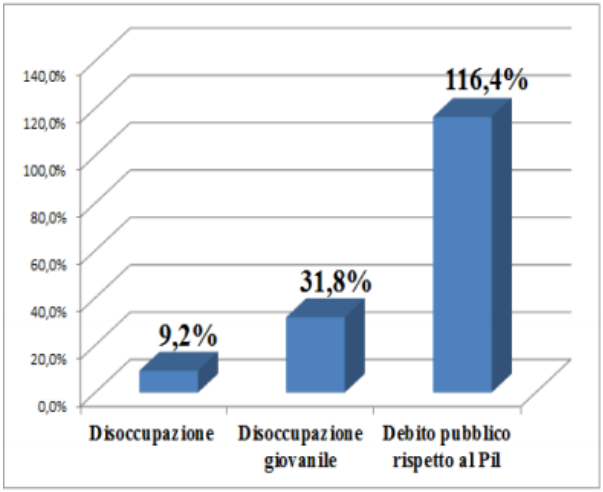
Il fallimento dei governi di sinistra

Stavamo meglio quando dicevano che stavamo peggio

1) IL GRANDE IMBROGLIO DELLO SPREAD

Governo Berlusconi

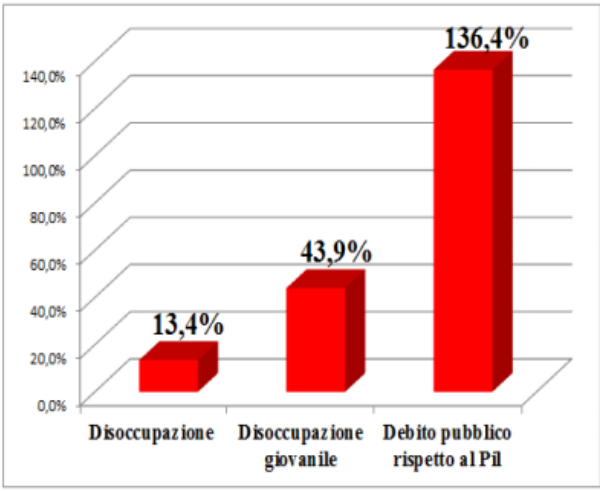
Spread 553



Novembre 2011

Dopo Governi Monti-Letta-Renzi

Spread 133*



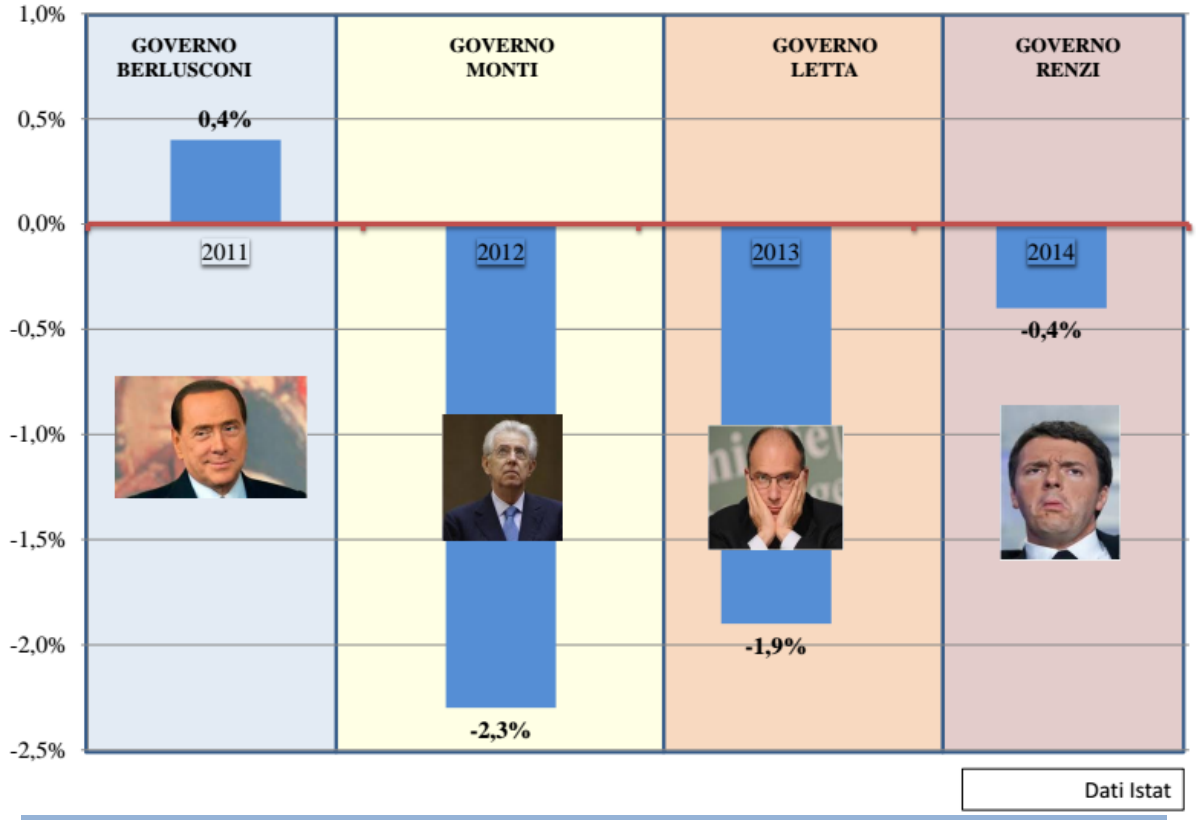
Novembre 2014*

**Aggiornato al 12 gennaio 2015 (ultimi dati disponibili)*

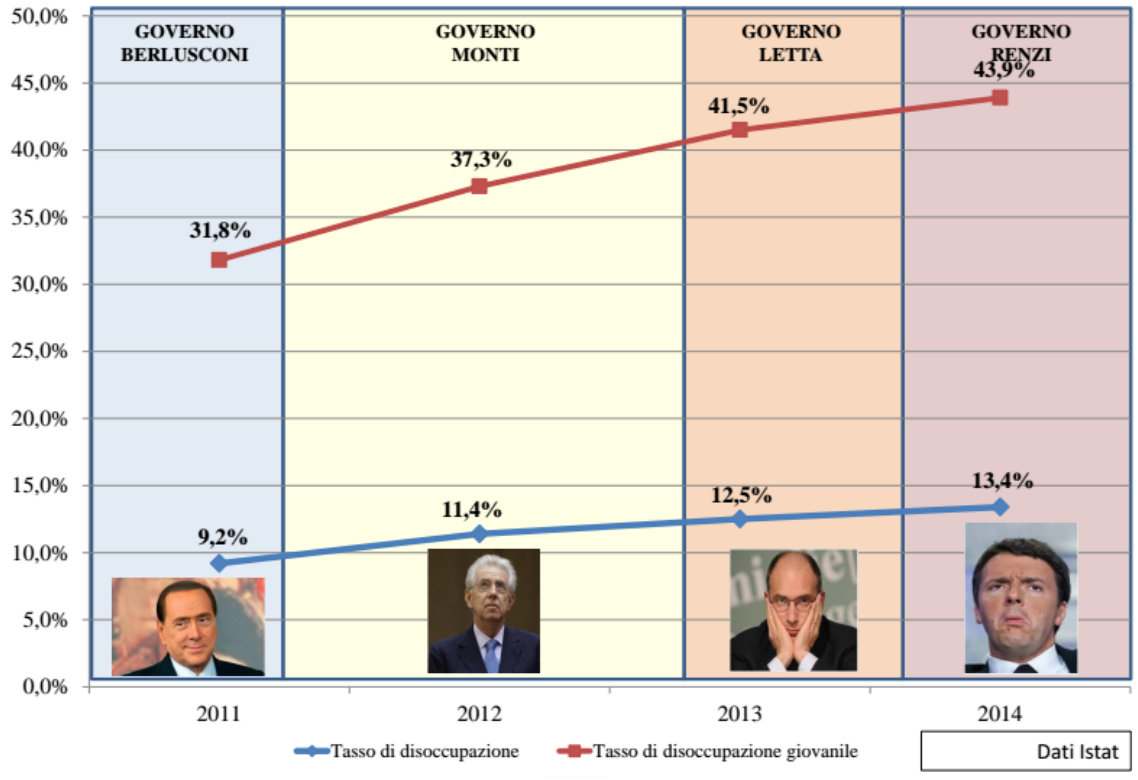
IIM

Il Mattinale – 14/01/2015

2) ANDAMENTO DEL PIL A CONFRONTO



3) TASSO DI DISOCCUPAZIONE A CONFRONTO



4) AUMENTO DELLA TASSAZIONE SUGLI IMMOBILI 2011 - 2014

Ipotesi con TASI ad aliquota minima

2011	2014
ICI = 9,2 miliardi	IMU + TASI = 24,8 miliardi



Variazione = +15,6 miliardi (+169%)



Ipotesi con TASI ad aliquota massima

2011	2014
ICI = 9,2 miliardi	IMU + TASI = 28 miliardi



Variazione = +18,8 miliardi (+204%)



Fonte: Confedilizia

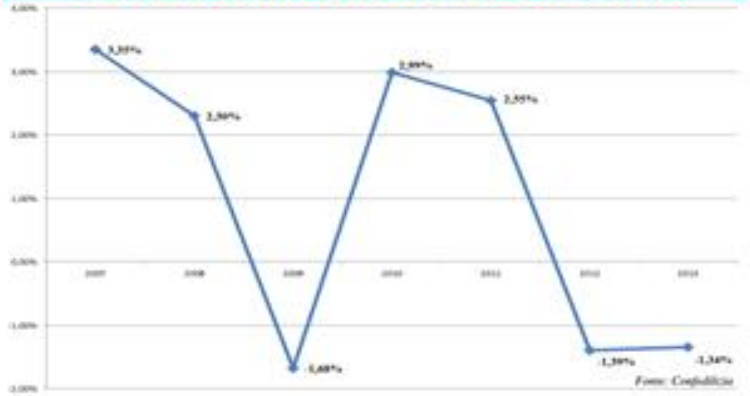
4a) COMPRAVENDITE DI CASE: DIMEZZATE TRA IL 2007 E IL 2013



- Le compravendite di immobili diminuiscono tra il 2007 e il 2008 in conseguenza dello scoppio della bolla dei mutui subprime negli Stati Uniti.
- Il mercato riesce comunque a tenere tra il 2008 e il 2011 grazie all'abolizione dell'Ici da parte del governo Berlusconi.
- Con l'introduzione dell'Imu di Monti e le successive tasse sulla casa da parte del governo Letta, la situazione ricomincia a precipitare.

Fonte: Agenzia delle entrate

4b) PREZZI DELLE ABITAZIONI: CROLLANO CON CRISI MUTUI SUBPRIME, SI RISOLLEVANO CON GOVERNO BERLUSCONI E CROLLANO DI NUOVO CON MONTI E LETTA



Fonte: Confedilizia

5) ALTRI DATI MACRO: CONFRONTO 2011 (GOVERNO BERLUSCONI) – 2014 (DOPO GOVERNI MONTI-LETTA-RENZI

	2011	2014 (ultime rilevazioni disponibili al 12/1/2015)
Debito Pubblico	116,4%	136,4%
Pressione fiscale	42,5%	44%
Ore Cig totali autorizzate (ordinaria, straordinaria, in deroga)	977.363.501	1.022.326.136
Povertà in Italia	8.173.000	10.048.000

Fonte: Istat – Banca d'Italia.



(7)

RIFORME DI RILIEVO COSTITUZIONALE

Il Patto del Nazareno dal 18 gennaio in poi. Tutte le modifiche chieste dal Segretario del Pd a Silvio Berlusconi: legge elettorale e superamento del bicameralismo paritario. Così si è passati dall'Italicum, basato sul modello spagnolo, a un Italicum.2. Per noi sono inaccettabili il premio alla lista invece che alla coalizione, e la soglia abbassata fino al 3 per cento

Di seguito le 17 modifiche unilaterali volute da Matteo Renzi dopo il 18 gennaio 2014 a contenuti e tempistica della riforma della Legge elettorale e del Senato.

1. **20 GENNAIO**: testo Legge elettorale proposto da Renzi a direzione Pd prevede doppio turno tra prime 2 coalizioni;
2. **FEBBRAIO**: nei giorni di formazione del governo, Renzi impone l'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza a coalizioni da 35% a 37%;
3. Per ottenere l'appoggio di NCD, Renzi impone l'abbassamento della soglia per ingresso in Parlamento dei partiti in coalizione dal 5% al 4,5%;

4. Sempre per ottenere l'appoggio di NCD, Renzi impone anche che l'Italicum si applichi solo per la Camera dei Deputati e non per il Senato;

5. Pluricandidature: da “nessuno può essere candidato in più di un collegio” a “ok a candidature fino massimo 8 collegi”;

6. Da “definizione dei collegi per Legge da parte del Parlamento” a “delega al governo per definire i nuovi collegi elettorali”;



7. **17 MARZO**: l’Italicum viene trasmesso al Senato. Renzi impone inversione di priorità: approvazione della riforma del Senato prima della Legge elettorale;

8. **8 APRILE**: il governo presenta disegno di Legge Boschi su riforma Senato senza discuterlo in via preventiva con nessuno;

9. **11 SETTEMBRE**: Boschi annuncia nuovi ‘interventi’ a testo riforma Senato. Con chi ha pattuito queste modifiche?

Il 10 novembre la maggioranza di governo sigla il suo accordo sulla Legge elettorale con ulteriori cambiamenti rispetto al Patto del Nazareno.

10. Il premio di maggioranza è assegnato alle singole liste e non più alle coalizioni;

11. Soglia per premio maggioranza a lista fissata a 40% (in Nazareno era a 35%, poi a 37%, e riguardava comunque le coalizioni);

12. Il premio di maggioranza assegna direttamente 340 seggi, e non più una percentuale di seggi fino a un massimo di 340;

13. Soglia di sbarramento per partitini scende a 3%, senza distinzione tra liste in coalizione e liste che corrono da sole;

14. Sempre a seguito di accordo di maggioranza del 10 novembre, Renzi introduce unilateralmente preferenze, con capilista bloccati;

15. Pluricandidature: capilista non candidabili in più di 10 collegi (anziché 8, come prevedeva precedente modifica 5 del Patto);

16. Sempre a seguito di accordo di maggioranza del 10 novembre, diminuisce numero dei collegi: tra 75 e 100 (da iniziali 120);

17. Renzi: almeno il 40% dei capilista sarà rappresentativo di genere, come pure di genere sarà la seconda eventuale preferenza.

Continua…con eventuale definizione della data di entrata in vigore…e altro…

(8)

FORZA ITALIA

Le nostre proposte. Sì AMO l'ITALIA. Un'occasione di confronto e dibattito sulle condizioni del nostro Paese alla presenza del Presidente Silvio Berlusconi



(9)

Ultimissime

STRAGE PARIGI: AL QAEDA, ATTENTATO ORDINATO DA ZAWAHIRI

(AGI/AFP/NOVA) - Dubai, 14 gen. - E' stato il capo di al Qaeda, Ayman al Zawahiri, a ordinare l'attentato alla redazione del settimanale francese, Charlie Hebdo. E' quanto ha riferito Al Qaeda nella penisola arabica, braccio yemenita della rete del terrore, in un video postato su YouTube. A parlare, nel filmato, e' Nasr bin Ali al Ansi, comandante militare del gruppo, considerato uno dei piu' stretti collaboratori del leader Nasir al Wuhayshi. Ansi afferma che al Qaeda ha scelto di colpire il suo "obiettivo numero uno", "pianificando" e "finanziando" l'operazione per "vendicare il Profeta". "I vertici di al Qaeda nella penisola arabica anno scelto l'obiettivo, organizzato e finanziato il piano, seguendo gli ordini del nostro generale Ayman al Zawahiri", ha affermato Ansi.

DRAGHI, RISCHIO DEFLAZIONE PIÙ ALTO DI UN ANNO FA.
PRESIDENTE BCE IN INTERVISTA A DIE ZEIT

(ANSA) - BERLINO, 14 GEN - "Il rischio di una deflazione e' ancora basso, ma maggiore di un anno fa". Lo ha detto Mario Draghi, in un'intervista a die Zeit in uscita domani. "Non sono auspicabili" ne' una inflazione ne' una deflazione, ha aggiunto, ma "l'inflazione e' piu' facile da contrastare da una banca centrale".

BCE: DRAGHI, NON POSSIAMO ACCOLLARCI RIFORME GOVERNI

(ANSA) - BERLINO, 14 GEN - "Il nostro compito non puo' e non deve consistere nell'accollarsi il compito delle riforme di alcuni governi". Lo ha detto Mario Draghi in un'intervista a Die Zeit, secondo un'anticipazione. Il presidente ha sottolineato che alla Bce "mancherebbe la legittimazione democratica" in un ruolo del genere.

INFLAZIONE: ISTAT CONFERMA, A DICEMBRE A ZERO PER PREZZI AL CONSUMO VARIAZIONE NULLA SU MESE E SU ANNO

(ANSA) - ROMA, 14 GEN - A dicembre inflazione zero. Lo comunica l'Istat confermando la stima provvisoria. L'indice dei prezzi al consumo nell'ultimo mese del 2014 fa registrare una variazione nulla sia rispetto al mese precedente sia nei confronti di dicembre 2013. A novembre il tasso tendenziale era +0,2%.

BANKITALIA: DEBITO PUBBLICO SALE 2.160 MLD A NOVEMBRE

IN UNDICI MESI 2014 +90,3 MILIARDI DI EURO

(ANSA) - ROMA, 14 GEN - Il debito delle amministrazioni pubbliche e' aumentato in novembre di 2,6 miliardi rispetto ad ottobre, portandosi a 2.160,1 miliardi. Lo comunica Bankitalia nel Supplemento al Bollettino statistico sulla finanza pubblica. Nei primi undici mesi 2014 il debito pubblico e' aumentato di 90,3 miliardi.

Per saperne di più

Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale
Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il **link**
http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339